

Se solo la scuola può salvare le ragazze

di Viola Ardone

in "La Stampa" dell'11 aprile 2025

Due giorni fa una mia collega mi ha raccontato che una delle sue alunne più brave, più responsabili, più studiose ultimamente le è apparsa triste, ansiosa, poco concentrata, solitaria. Lei allora ha fatto un discorso a tutta la classe un po' al buio, sui sentimenti e le relazioni, sperando di fare centro, e ci è riuscita. Alcune sue compagne hanno trovato la forza di riferirle che la loro amica subisce sistematicamente violenza dal ragazzo, più grande e maggiorenne, ma che lei non ha il coraggio di parlarne con nessuno, tantomeno di denunciarlo. Quando loro si erano accorte dei lividi sulle braccia e sul collo, lei non aveva potuto più negare. Non ditelo a nessuno, aveva fatto promettere. Le amiche però avevano rotto la promessa, e proprio questo piccolo tradimento la salverà, o metterà in moto un processo che aiuterà questa ragazza a salvarsi.

Sedici anni, ho pensato, e già finita nel gorgo della violenza e soprattutto in quello del senso di colpa, della paura, dell'incapacità di sottrarsi, della difficoltà nel pronunciare un "no". Perché le donne non denunciano? Perché ancora oggi, anche per le più giovani, è così difficile liberarsi al giogo della sopraffazione, della violenza fisica e psicologica, della manipolazione?

Nella stessa giornata sulle pagine di questo giornale ho letto la storia di quattro ragazze di Vercelli, tra i 13 e i 14 anni, adescate via social da un uomo molto più grande di loro, che offriva droghe e denaro, le molestava, abusava di loro, le ricattava minacciando di pubblicare foto e video intimi. Anche in questo caso è stata un'amica a far emergere la verità e a convincere, alla fine, una delle giovani a denunciare. Così finalmente l'uomo, che era già stato indagato per analoghi casi ma era riuscito a volatilizzarsi tra le pieghe del web, verrà portato in tribunale. Le precedenti indagini si erano concluse con l'archiviazione, nel verbale di polizia c'era scritto che le tredicenni che avevano segnalato quell'uomo avevano uno "stile di vita dissoluto", che erano solite assumere sostanze stupefacenti, erano "inclinati ad avere rapporti intimi promiscui, tanto da ritenersi poco affidabili e con una percezione della loro sfera intima poco attenta, senza tenere conto della conseguenza delle loro azioni scellerate".

Dissolute, promiscue, scellerate, poco affidabili, non attente alla loro intimità. Ognuna di queste parole esprime un giudizio morale che non ha nulla a che fare con la molestia, l'abuso, i ricatti subiti dalle ragazze, tra l'altro minorenni, finite nella trappola manipolatoria di un uomo più grande.

Ognuna di queste parole pesa su tutte noi. Perché ciascuna di noi, nella sua testa, nel suo cuore, le ha sentite risuonare. Non ti crederanno. In fondo te la sei voluta. Ma sei sicura che tu non lo hai provocato? Lo hai fatto ingelosire. Gli hai dato motivo di arrabbiarsi. Ti sei mostrata disponibile. Gli hai mandato sei segnali espliciti. Non eri sobria. Non eri lucida. Non sei stata attenta. Non hai fatto in modo di non essere abusata, violentata, picchiata, pugnalata, fatta a pezzi, massacrata.